



## L'iniziativa Tornare a sognare dopo la violenza: dalla parte dei minori



Marisa Del Monaco

**R**estituire ai minori vittime di violenza la capacità di tornare a sognare e andare avanti. È il leitmotiv che caratterizza gli interventi dei magistrati che partecipano e relazionano al terzo incontro formativo «Corso di alta formazione sulla violenza domestica, di genere e contro le vittime vulnerabili», promosso dalla Procura di Benevento e dagli enti del Tavolo interistituzionale per la tutela delle vittime vulnerabili e di violenza di genere, in collaborazione con il progetto «Luana. Prevenzione della violenza e Empowerment», coordinato dalla cooperativa «Eva» e sostenuto da «Fondazione con il Sud». Al centro del

dibattito, i minori e i maltrattamenti che troppo spesso subiscono. Violenza assistita e violenza diretta, in particolar modo i punti focali sui quali i relatori si esprimono. Introduce i lavori il procuratore Aldo Policastro che evidenzia come sia necessario porre l'attenzione ai percorsi dei minori non solo sotto il profilo giudiziario, ma anche psicologico e umano. Sarà proprio la combinazione di questi «saperi» a far sì che si possano ottenere dei risultati positivi. A moderare gli interventi, presso la sede dell'ospedale «San Pio» rappresentato dal direttore generale Maria Morgante, il docente dell'Unisannio, Flavio Argirò il quale sostiene che sono i minori la categoria di vittime più vulnerabili che, spesso, tuttavia, non sono scollegati dalle violenze che subiscono le donne. Per questo motivo, gli fa eco Elisabetta Moreschini, del Tribunale per i minorenni di Trieste, «è fondamentale guardare alle violenze con gli occhi del minore e non, come spesso accade, con quelli degli adulti. Ecco perché - prosegue - le norme che regolano questa materia sono volutamente elastiche e il giudice minorile si deve avvalere dell'apporto degli operatori socio-sanitari per accompagnare le vittime di violenza, fuori dal circuito in cui sono finite». Spesso, viene specificato, chi compie violenza è stato, a sua volta, oggetto di violenza. Ed è da qui che deve necessariamente partire il processo che conduce a «tornare a sognare». Ma non è un percorso facile, poiché c'è resistenza a presentare ricorso da parte della vittima, per varie motivazioni che attengono a un legame affettivo, a una soggezione psicologica o al timore di minare l'unità familiare. Di più «Bisogna capire - sostiene Claudia De Luca, del Tribunale dei minori di Napoli - se esistono fattori di predisposizione o facilitazione che determinano atti di violenza. Molto diffuso è il problema legato all'emersione dalla condizione di vittima che spesso non si riesce a oltrepassare». Ecco perché c'è bisogno di sinergia tra enti e istituzioni. E in questa ottica si inserisce la coop «Eva», rappresentata da Carmen Festa, che incentra il suo intervento sulle tipologie di maltrattamenti: fisico, psicologico, sessuale o di trascuratezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688